POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Paesaggi riconosciuti, patrimoni dimenticati: il ruolo della qualità residua nei paesaggi vitivinicoli UNESCO

Original
Paesaggi riconosciuti, patrimoni dimenticati: il ruolo della qualità residua nei paesaggi vitivinicoli UNESCO / Renzulli, A., Garda, E. - In: La costruzione del paesaggio rurale: patrimoni materiali e immateriali mediterranei / Marina Fumo. - Napoli : Luciano Editore, 2025. - ISBN 978-88-6026-377-3. - pp. 47-60

Availability:
This version is available at: 11583/3004307 since: 2025-10-21T10:00:26Z

Publisher:
Luciano Editore

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

27 November 2026

LA COSTRUZIONE DEL PAESAGGIO RURALE: PATRIMONI MATERIALI E IMMATERIALI MEDITERRANEI

THE CONSTRUCTION OF THE RURAL LANDSCAPE: MEDITERRANEAN TANGIBLE AND INTANGIBLE HERITAGES



Raccolta di studi e di esperienze professionali

a cura di
Marina Fumo

LUCIANOEDITORE

LA COSTRUZIONE DEL PAESAGGIO RURALE: PATRIMONI MATERIALI E IMMATERIALI MEDITERRANEI

THE CONSTRUCTION OF THE RURAL LANDSCAPE: MEDITERRANEAN TANGIBLE AND INTANGIBLE HERITAGES

Raccolta di studi e riflessioni professionali

a cura di

Marina Fumo

LUCIANOEDITORE



Realizzato con il contributo dell'Ordine degli Architetti PPC di Napoli e Provincia

Comitato di redazione: Marina Fumo, Andrea Maglio, Giuseppe Pignatelli, Federica Ribera, Antonella Violano

Le assegniste di ricerca Gigliola D'Angelo e Rossella Russo presentano in questo volume alcuni esiti della propria ricerca PRIN2022 "Progettare la transizione dell'ambiente rurale dalla fragilità dei terrazzamenti italiani al loro riuso"

La curatrice e l'editore non rispondono del contenuto dei singoli contributi di cui sono responsabili esclusivamente gli autori firmatari. Prima della pubblicazione, tutti gli studi raccolti sono stati valutati dal comitato di redazione e sottoposti a un processo di duplice valutazione anonima da parte di esperti del mondo accademico nazionale.

Curatela: Marina Fumo
Impaginazione grafica: Rossella Russo
Revisione editoriale: Enrico Casati
Copertina; Giuseppe Trinchese
Foto di copertina di: Marina Fumo (paesaggio collinare del Comune di Vico Equense)

Vietata la riproduzione anche parziale senza il consenso degli autori.

Proprietà letteraria riservata
ISBN 978-88-6026-377-3

© 2025 LUCIANO EDITORE
Via P. Francesco Denza, 7
80138 Napoli
http://www.lucianoeditore.net e-mail: editoreluciano@libero.it

INDICE/INDEX

IL CAPPERO E LA PIETRA. PRATICHE, SAPERI E SIMBOLI NEI PAESAGGI TERRAZZATI DELLA COSTIERA SORRENTINO-AMALFITANA
THE CAPER AND THE STONE. PRACTICES, KNOWLEDGE AND SYMBOLS IN THE TERRACED LANDSCAPES OF THE SORRENTO-AMALFI COAST
Giovanni Gugg…….. pag. 6

PROCIDA E L'ARCHITETTURA RURALE
PROCIDA AND RURAL ARCHITECTURE
Emanuele Taranto……..pag. 19

LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO RURALE MEDITERRANEO NEL QUADRO DELLA LEGGE EUROPEA SUL RIPRISTINO DELLA NATURA. SFIDE E OPPORTUNITÀ
THE PROTECTION AND ENHANCEMENT OF THE MEDITERRANEAN RURAL LANDSCAPE WITHIN THE FRAMEWORK OF THE EUROPEAN NATURE RESTORATION LAW CHALLENGES AND OPPORTUNITIES.
Luigi Servadei…….pag. 37

PAESAGGI RICONOSCIUTI, PATRIMONI DIMENTICATI: IL RUOLO DELLA QUALITÀ RESIDUA NEI PAESAGGI VITIVINICOLI UNESCO
RECOGNIZED LANDSCAPES, FORGOTTEN HERITAGE: THE ROLE OF RESIDUAL QUALITY IN UNESCO VITICULTURAL LANDSCAPES
Alessandra Renzulli, Emilia Garda……..pag. 47

LA RISCOPERTA DI UN PAESAGGIO RURALE PER LA PIANA CAMPANA
REDISCOVERING A RURAL LANDSCAPE FOR THE "PIANA CAMPANA"
Elvira De Felice……..pag. 61

REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO DI MONOROTAIA NELLA ZONA DI S. GINETO NEL COMUNE DI MINORI
CONSTRUCTION OF A MONORAIL SYSTEM IN THE S. GINETO AREA, MUNICIPALITY OF MINORI
Bonaventura Fraulo……....pag. 75

LA DINAMICA NASCOSTA NELLE MURATURE A SECCO: DAL SISTEMA IDRAULICO ALLA MITIGAZIONE CLIMATICA
THE HIDDEN DYNAMIC IN DRY-STONE WALLS: FROM THE HYDRAULIC SYSTEM TO CLIMATE MITIGATION
Anna Pina Arcaro……....pag. 84

EDILIZIA RURALE, ARCHITETTURA BIOCLIMATICA E IDENTITÀ SOCIALE.
CASO STUDIO A S. LEUCIO DEL SANNIO
RURAL BUILDING, BIOCLIMATIC ARCHITECTURE AND SOCIAL IDENTITY.
CASE STUDY IN S. LEUCIO DEL SANNIO
Dora Francese, Enrico Maria Oliva……..pag. 93

MODELLI MULTICRITERIO PER LO STUDIO E LA VALORIZZAZIONE
DEI PAESAGGI TERRAZZATI IN CAMPANIA: STATO DELL'ARTE E PROSPETTIVE
MULTI-CRITERIA MODELS FOR THE STUDY AND ENHANCEMENT OF TERRACED
LANDSCAPES IN CAMPANIA: STATE OF THE ART AND PROSPECTS
Gigliola D'Angelo, Russo Rossella, Emma Buondonno…….pag. 108

AGRO CALENO TRA BONIFICHE E ARCHITETTURA RURALE DELL'O.N.C.:
IL CASO STUDIO DEL BORGO APPIO E DELLA BALZANA
AGRO CALENO BETWEEN LAND RECLAMATION AND RURAL ARCHITECTURE OF THE O.N.C.:
THE CASE STUDY OF BORGO APPIO AND LA BALZANA
Russo Rossella, Gigliola D'Angelo, Emma Buondonno…….pag. 120

ARCHITETTURA RURALE PUGLIESE: LA MASSERIA CICELLA DI MANDURIA
APULIAN RURAL ARCHITECTURE: MASSERIA CICELLA IN MANDURIA
Emma Buondonno, Gigliola D'Angelo, Rossella Russo……..pag.136

SEPARATION ELEMENTS IN THE COUNTRYSIDE OF CASTILLA Y LEÓN
Gregorio García López De La Osa, Pilar Cristina Izquierdo Gracia……..*pag. 155*

IL PAESAGGIO RURALE DELLA LUCANIA MATERANA. IL BORGO DI CASINELLO
TRA INNOVAZIONE SOCIOTECNICA E CULTURA MATERIALE
RECOGNIZED LANDSCAPES, THE RURAL LANDSCAPE OF LUCANIA MATERANA: THE VILLAGE
OF CASINELLO BETWEEN SOCIOTECHNICAL INNOVATION AND MATERIAL CULTURE
Mariangela Bellomo, Antonella Falotico……*pag. 169*

DAL RILIEVO DIGITALE ALL'ANALISI E ALLA REALTÀ VIRTUALE DEL PATRIMONIO RURALE:
IL CASO STUDIO DEI SISTEMI IDRICI DELLA MASSERIA DEL CRISTO A MATERA, ITALIA
FROM DIGITAL SURVEY TO ANALYSIS AND VIRTUAL REALITY OF RURAL HERITAGE:
THE CASE STUDY OF MASSERIA DEL CRISTO WATER SYSTEMS IN MATERA, ITALY
Daniele Altamura, Enrico Lamacchia, Ruggero Ermini, Antonella Guida, Nicola Masini…….pag. 184

CULTIVATED TERRACES AND THEIR MAPPING IN THE MEDITERRANEAN PART OF SLOVENIA
Rok Ciglič, Lenart Štaut, Anže Glušič, Luka Čehovin zajc, Drago Perko……*pag. 200*

CASE RURALI NEL MEDITERRANEO: RESTAURO, RIQUALIFICAZIONE E RIUSO
DI UNA CASA RURALE E ANNESSI NELLA CALABRIA JONICA
RURAL HOUSES IN THE MEDITERRANEAN: RESTORATION, REDEVELOPMENT
AND REUSE OF A RURAL HOUSE AND OUTBUILDINGS IN IONIAN CALABRIA
Claudia Sicignano……pag. 202

RECUPERO INTELLIGENTE NELLE AREE RURALI MEDITERRANEE.
STRATEGIE COMPARATIVE TRA ITALIA E SPAGNA
SMART REHABILITATION IN THE MEDITERRANEAN RURAL AREAS.
COMPARATIVE STRATEGIES IN ITALY & SPAIN
Luisa Lombardo, Aiala Bastero, Belén Onecha, Tiziana Campisi…….pag. 210

BORGHI E PAESAGGI RURALI DELLA GARFAGNANA: TUTELA, CONSERVAZIONE
E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE CULTURALI E NATURALI PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE
VILLAGES AND RURAL LANDSCAPES OF THE GARFAGNANA: PROTECTION, CONSERVATION
AND ENHANCEMENT OF CULTURAL AND NATURAL RESOURCES
FOR SUSTAINABLE DEVELOPMENT
Denise Ulivieri, Claudia Aveta……pag. 236

LA TUTELA DEL PATRIMONIO RURALE TRA CONSERVAZIONE E RISCHI:
IL CASO DELLE CASCINE BRESCIANE
THE PROTECTION OF RURAL HERITAGE BETWEEN CONSERVATION AND RISK:
THE CASE OF FARMSTEADS IN BRESCIA
Francesca Tanghetti……pag. 257

VALORIZZARE L'ESISTENTE E COLTIVARE IL FUTURO. STRATEGIE PROGETTUALI
PER IL RIUTILIZZO ADATTIVO E SOSTENIBILE DEL PATRIMONIO RURALE. L'"OLIVAIA" DI ARCO.
ENHANCING THE EXISTING AND CULTIVATING THE FUTURE. DESIGN STRATEGIES
FOR THE ADAPTIVE AND SUSTAINABLE RE-USE OF THE RURAL HERITAGE.
THE "OLIVE GROVE" OF ARCO
Maria Paola Gatti, Claudia Battaino……..pag. 273

COSTRUZIONE DEL PAESAGGIO RURALE E RIGENERAZIONE
DEL PATRIMONIO TERRITORIALE: IL CASO STUDIO DI UN'AREA INTERNA DELL'ABRUZZO
RURAL LANDSCAPE CONSTRUCTION AND TERRITORIAL HERITAGE REGENERATION:
THE CASE STUDY OF AN INNER AREA OF ABRUZZO
Camilla Salve, Alessandra Tosone……..pag. 289

TECNICHE COSTRUTTIVE IN PIETRA A SECCO NELLA SIERRA DEL RINCÓN (MADRID):
CONSERVAZIONE, TRASMISSIONE DEI SAPERI E INTEGRAZIONE PAESAGGISTICA
DRY-STONE CONSTRUCTION TECHNIQUES IN THE SIERRA DEL RINCÓN (MADRID):
CONSERVATION, KNOWLEDGE TRANSMISSION, AND LANDSCAPE INTEGRATION
Alessia Verniero; Mercedes Del Río Merino; Barbara Liguori……..pag. 304

PAESAGGI RICONOSCIUTI, PATRIMONI DIMENTICATI: IL RUOLO DELLA QUALITÀ RESIDUA NEI PAESAGGI VITIVINICOLI UNESCO

RECOGNIZED LANDSCAPES, FORGOTTEN HERITAGE: THE ROLE OF RESIDUAL QUALITY IN UNESCO VITICULTURAL LANDSCAPES

ALESSANDRA RENZULLI[1], EMILIA GARDA[2]

[1] Politecnico di Torino, alessandra.renzulli@polito.it
[2] Politecnico di Torino, emilia.garda@polito.it

Parole chiave: paesaggi culturali, patrimonio vitivinicolo, UNESCO, architettura rurale, qualità residua

Introduzione e obiettivi

Il paesaggio culturale si configura come esito della costruzione identitaria di una comunità, *«come un discorso tramite cui gruppi sociali identificabili hanno inquadrato sé stessi e le loro relazioni sia con la terra sia con altri esseri umani»* [1]. Il bisogno umano di appartenenza e riconoscimento trova nel paesaggio un'espressione simbolica concreta, divenendo luogo di trasmissione di memoria condivisa e strumento di mediazione culturale nel processo di continuità intergenerazionale. È nella reciprocità tra dimensione immateriale e materiale che il territorio acquisisce una funzione esplicativa del legame identitario: non si limita a mostrare la natura e il costruito nella loro tangibilità, ma è il loro caricarsi di significato a rendere possibile il riconoscimento e l'identificazione da parte della comunità. Questo processo di identificazione – descritto da Di Méo come 'parentela concettuale', ovvero un principio generativo di conoscenza e appartenenza – rappresenta il fondamento della costruzione dell'identità sia individuale che collettiva [2]. Tale dinamica viene espressa da Sauer come il risultato dell'azione della cultura sull'ambiente, condotta da parte della popolazione locale, dove *«la cultura è l'agente, gli elementi naturali sono il mezzo, il paesaggio culturale è il risultato»* [3]. Tale definizione sottolinea la dimensione processuale e relazionale del paesaggio, che non viene rappresentato come un dato oggettivo e immutabile, ma come il prodotto di un processo dinamico storico e culturale stratificato. In questo quadro, emerge l'esistenza di un legame bidirezionale tra territorio e cultura: se da un lato il territorio produce cultura, dall'altro la cultura è in grado di produrre e trasformare il territorio, attraverso processi di riappropriazione simbolica dello spazio e di trasmissione dei valori identitari. La rappresentazione culturale del territorio e la costruzione dell'identità risultano dunque inscindibili: non può esservi identità senza un referente spaziale [4]. Attraverso questo processo di costruzione, la comunità riconosce e definisce sé stessa, restituendo gradualmente la propria memoria collettiva (materiale e immateriale) mediante il patrimonio. Inteso come un insieme di attributi, rappresentazioni e pratiche, non si esaurisce in una dimensione passata legata al ricordo, ma si manifesta come realtà concreta e operante capace di tradurre i significati ereditati in forme e azioni declinati rispetto alle esigenze del presente. Dall'analisi dei territori e delle dinamiche territoriali ad essi associate, emergono talvolta elementi di qualità residua: beni patrimoniali che, pur essendo portatori di valori storici e identitari, non sono riconosciuti dalla collettività come risorse attive del territorio. Un esempio è

rappresentato da una tipologia edilizia appartenente al patrimonio rurale minore dei Paesaggi vitivinicoli delle Langhe, Roero e Monferrato, iscritti nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità dal 2014. Si tratta dei ciabòt, piccole unità fondiarie – con superficie massima di 15 mq per piano – costruite per fornire supporto al contadino durante l'attività nei campi. Diffuse su tutta l'area di buffer zone UNESCO, queste strutture sono progressivamente cadute in disuso a seguito della perdita della loro funzione originaria.

L'assenza di un processo di riattribuzione di senso da parte della comunità ne ha impedito il recupero, contribuendo all'attuale stato di abbandono. Obiettivo del contributo è evidenziare come il riconoscimento di queste fragilità, se affrontato attraverso un'azione condivisa tra i diversi attori del territorio, può rappresentare un'opportunità per promuovere approcci capaci di valorizzare il patrimonio come esito di un processo sociale.

Stato dell'arte

Particolarmente emblematici risultano i paesaggi vitivinicoli, nei quali la dimensione produttiva legata alla coltivazione della vite ha rappresentato un fattore propulsivo delle dinamiche trasformative del territorio. L'attività vinicola, oltre a modellare il paesaggio fisico, ha infatti inciso profondamente sulle sue componenti economiche, culturali, sociali e storiche, contribuendo alla definizione di un'identità territoriale condivisa. Un ruolo di rilievo in tal senso è assunto dai paesaggi riconosciuti come Patrimonio dell'Umanità, in cui l'attribuzione del valore universale eccezionale è derivante dal *«privilegio concesso alla viticoltura, che si basa sulle costruzioni simboliche, patrimoniali e identitarie associate al vino e sull'auto-rappresentazione del gruppo sociale che lo produce»* [5]. In questi contesti, il prestigio derivante dalla designazione ha favorito processi di valorizzazione integrata, capaci di rafforzare il legame tra società locale e patrimonio identitario. Tali paesaggi risultano particolarmente significativi in quanto il riconoscimento internazionale ha innescato processi di valorizzazione in cui la dimensione produttiva vitivinicola, ha agito da catalizzatore per le dinamiche trasformative nei diversi ambiti.

Tra questi spiccano, i Paesaggi Vitivinicoli di Langhe, Roero e Monferrato, riconosciuti dall'UNESCO per l'attenzione riservata all'interazione tra produzione, architetture e paesaggio. Il sito è di tipo seriale e si articola in due buffer zone e sei core zone, comprendenti cinque aree ed un monumento [6], ricadenti nelle province di Alessandria, Asti e Cuneo – promotrici della candidatura insieme alla Regione Piemonte –. Le core zone, non attigue tra loro, rappresentano ciascuna un sistema o elemento produttivo specifico legato alla viticoltura e si suddividono in: core zone 1 'Langa del Barolo' (CN); core zone 2 'Castello di Grinzane Cavour' (CN); core zone 3 'Colline di Barbaresco' (CN), core zone 4 'Nizza Monferrato e Barbera' (AT); core zone 5 'Canelli e Asti Spumante' (CN e AT), core zone 6 'Monferrato degli Infernot' (AL) (Fig.1). Ciascuna core zone costituisce un'unità completa, comprendente aree rurali e urbane, oltre a elementi architettonici e produttivi che rappresentano esemplificativamente l'intera filiera del vino dalla coltivazione alla produzione, dallo stoccaggio alla distribuzione [7]. Se le core zone 1 (A, Fig.1), 3 (C, Fig.1), 4 (D, Fig.1) e 5 (E, Fig.1), si contraddistinguono per l'ampia estensione del paesaggio vitato, le core zone 2 (B, Fig.1), e 6 (F, Fig.1) - e in parte la 5 (E, Fig.1) - enfatizzano la dimensione architettonica della produzione vinicola. Il Castello di Grinzane Cavour, nella core zone 2, costituisce infatti una testimonianza fondamentale dello sviluppo storico della viticoltura piemontese, mentre nella core zone 5 e 6, è stata inclusa un'architettura vernacolare di straordinaria specificità per documentare in modo compiuto il palinsesto dei luoghi del vino. Le cattedrali sotterranee e gli infernòt

rappresentano gallerie e spazi ipogee scavati nella pietra, destinati alla conservazione del vino per usi produttivi e domestici. (Fig. 2)



Fig. 1 Le sei core zone del paesaggio vitivinicolo delle Langhe Roero e Monferrato.

Colonna A: core zone 1 'La Langa del Barolo'; B: core zone 2 'Il Castello di Grinzane Cavour'; C: core zone 3 'Le colline del Barbaresco'; D: core zone 4 'Nizza Monferrato e il Barbera'; E: core zone 5 'Canelli e l'Asti spumante'; F: core zone 6 'Il Monferrato degli infernot'. (Alessandra Renzulli, 2025)



Fig. 2 Le architetture rurali minori nei paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato. Rispettivamente: A) Cattedrali sotterranee; B) Infernot e C) Ciabòt. (Alessandra Renzulli, 2025)

Approccio teorico-metodologico

Per cogliere adeguatamente tutti gli aspetti, lo studio si è basato sull' approccio integrato multiscalare e multidisciplinare, basato su due livelli complementari: sincronico e diacronico. Il primo, volto a leggere

le caratteristiche attuali del territorio e i fattori di fragilità potenziali o in atto tramite gli strumenti normativi e cartografici. Il secondo, finalizzato alla ricostruzione dell'evoluzione storica e paesaggistica attraverso fonti archivistiche, dati istituzionali, interviste e indagini sul campo, con l'obiettivo di delineare azioni e strategie di gestione sul lungo termine.

L'analisi è stata condotta dunque a partire da una lettura critica e sistemica del paesaggio, volta a esplorare le modalità con cui sono state attuate le strategie di valorizzazione, il ruolo attribuito alle architetture inserite nei programmi di tutela e promozione, e gli impatti generati sul territorio a partire dall'anno della nomina. Durante l'indagine è stato individuato un elemento di valore residuale legato al patrimonio costruito minore, i ciabòt, che ha stimolato a un approfondimento delle ragioni per cui questa tipologia edilizia si sia trasformata in una fragilità del territorio. Sebbene sia riconosciuta come un elemento identitario della stratificazione culturale dei paesaggi vitivinicoli delle Langhe - Roero e Monferrato, nel dossier di nomina e inizialmente inseriti nei progetti di tutela del piano di gestione, il mancato riconoscimento del potenziale inespresso da parte della comunità e delle amministrazioni locali ha portato a un processo di marginalizzazione, fino all'attuale stato di degrado e dismissione avanzato.

Tale scenario ha reso necessario un confronto con un'altra realtà territoriale UNESCO, quella dei Climats di Borgogna, inscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità nel 2015. Il sito è stato selezionato tra i 15 patrimoni UNESCO legati ai paesaggi vitivinicoli in quanto è presente al suo interno una tipologia edilizia simile ai ciabòt: i cabottes. Si tratta, infatti, di piccole costruzioni rurali in pietra di massimo 12 mq, sviluppate su un unico piano, usate dai contadini come rifugio o deposito attrezzi, spesso collocati in prossimità di altri elementi rurali tradizionali come i muri a secco. Il confronto tra le due realtà territoriali è stato strutturato andando a riguardare sia gli aspetti formali, che il patrimonio naturale e costruito e ha aperto a nuove riflessioni sulle potenzialità inespresse del contesto piemontese e sull'opportunità di attivare politiche integrate e condivise di riconoscimento e valorizzazione.

Risultati ottenuti e considerazioni

L'indagine ha evidenziato come il valore eccezionale universale del sito dei paesaggi vitivinicoli delle Langhe, Roero e Monferrato non risieda esclusivamente nella componente naturale, ma nel patrimonio costruito locale. In particolare, le architetture rurali afferenti al patrimonio minore hanno assunto un ruolo chiave sia per l'inserimento di alcune provincie nel dossier di nomina, sia per la ridefinizione dei confini di buffer e core zone del sito in seguito all'azione di deferral avvenuta nel 2012 (Fig. 3). L'approccio iniziale basato sulla valorizzazione delle colture e delle produzioni enologiche, considerate capaci di definire i caratteri tipici della zona di eccellenza, è stato ribaltato attraverso una valorizzazione più consapevole del patrimonio materiale e immateriale stratificato nel tempo dalla comunità. Questo cambiamento di prospettiva ha consentito di riconoscere nelle architetture – monumentali e vernacolari – non solo un valore funzionale, ma quel carattere d'identità collettiva capace di conferire al paesaggio una dimensione di unicità su scala internazionale. In tal senso, emblematico è il caso degli infernòt, la cui presenza ha rappresentato un elemento decisivo per l'inclusione della provincia di Alessandria all'interno dei confini del sito UNESCO. Presentando una percentuale di paesaggio vitato limitata, pari al 10%, e dunque non pienamente riconducibile a un contesto vitivinicolo estensivo, il valore culturale e identitario della tradizione storica è stata accertata dalla presenza di queste architetture ipogee. In realtà, la loro individuazione e la successiva proposta di valorizzazione, includendoli nel secondo

dossier di candidatura, sono maturate nel corso dei sopralluoghi condotti dai delegati dell'ICOMOS per l'azione di deferral. [8] Emerge come il riconoscimento del valore storico, culturale e identitario di queste architetture vernacolari non è stato inizialmente riconosciuto dalla comunità e stakeholders locali, ma è stato reso visibile grazie allo sguardo esterno di esperti internazionali.

L'inserimento degli infernòt della provincia di Alessandria all'interno del sito UNESCO ha rappresentato un esempio significativo di come il riconoscimento e la valorizzazione di componenti residuali del patrimonio rurale possano essere efficacemente integrati in un sistema multilivello di tutela e promozione. Al contrario, il caso dei ciabòt, costituisce una presenza diffusa e fortemente identitaria del paesaggio vitivinicolo delle tre province piemontesi, che non è riuscita a reinserirsi nei processi di valorizzazione né a trovare un proprio ruolo riconosciuto all'interno delle dinamiche territoriali.

Un tentativo in tal senso è stato compiuto nel 2017 con il progetto "Adotta un ciabòt" - vincitore del premio Camera con vista, promosso dalla Regione Piemonte e dalla Fondazione per l'architettura di Torino [9], che prevedeva il recupero di tali manufatti attraverso iniziative di crowdfunding, con l'obiettivo di trasformarle in presidi culturali e ricreativi. L'iniziativa, tuttavia, non ha mai trovato attuazione, ostacolata dall'assenza di un coordinamento strategico tra gli stakeholders locali. [10]

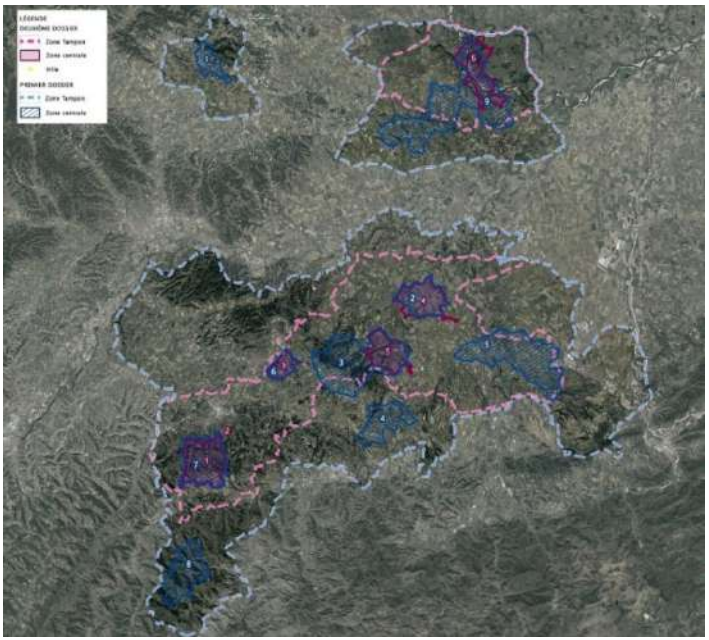


Fig. 3 I confini delle buffers e core zones del patrimonio UNESCO, prima e dopo l'azione di deferral del 2012. In rosa sono evidenziati i perimetri proposti inizialmente, tracciati sulla base della distribuzione dei vitigni; in blu, quelli riorganizzati per valorizzare il binomio uomo – natura. (Alessandra Renzulli, 2023)

Il confronto con l'esperienza francese dei Climats di Borgogna si rivela interessante per riflettere sulle opportunità ancora attivabili nel contesto italiano. Il termine Climats, nel lessico locale, indica un'entità geografica complessa fisicamente delimitata da elementi minori in pietra come clos, murgers e murets. [11] (Fig. 4). Al suo interno, la presenza dei cabottes è riconosciuta come parte integrante dell'identità

storico - culturale del paesaggio, grazie anche all'efficace sistema di tutela, valorizzazione e reinserimento all'interno della rete paesaggistica. I cabottes, infatti, rientrano nella categoria del 'petit patrimoine', ovvero quell'insieme di tracce rurali minori, ad uso non abitativo, che contribuiscono alla definizione e caratterizzazione dei paesaggi vitati borgognoni dei Climats. Il loro riconoscimento all'interno del sito UNESCO ha consentito di attribuire a queste strutture un valore sia simbolico sia funzionale, traducendo il rapporto uomo-natura in un sistema codificato e condiviso, oggetto di misure di tutela, linee guida tecniche e progetti di valorizzazione integrati nel piano di gestione del sito. [12]

Determinante è stato il ruolo delle politiche pubbliche e delle sinergie attivate tra enti locali, associazioni e imprese vitivinicole, rese operative attraverso specifici strumenti finanziari mirati al restauro del patrimonio in pietra. Tra questi, il fondo per la 'Aide financière à la restauration du patrimoine' promosso dall'ente gestore del sito UNESCO francese [13]. Ulteriore ruolo è stato assunto dal recupero di tali beni all'interno della 'mise en scène paysager', attraverso la loro integrazione all'interno dei circuiti sentieristici locali, contribuendo così alla costruzione di una narrazione territoriale condivisa e alla promozione di un'esperienza di fruizione turistica attiva e consapevole. Inoltre, grazie agli incentivi finanziari, alle campagne di sensibilizzazione e al coinvolgimento degli enti di settore, il recupero di queste strutture avviene anche per opera di aziende vitivinicole tramite la trasformazione dei cabottes in veri e propri landmark del territorio, utilizzati per promuovere il proprio brand. (Fig. 5)



Fig. 4 Le architetture rurali minori nei Climats du vignoble de Bourgogne. Rispettivamente: A) Murges; B) Muret, C) Clos e D) Cabotte. (Alessandra Renzulli, 2025)



Fig. 5 Il restauro dei cabotes per la mise en scène paysager. (Alessandra Renzulli, 2025)

Come evidenziato da diversi attori istituzionali, tra cui i rappresentanti della Camera di Commercio e di società specializzate in strategie culturali [14], la cultura si configura come fattore chiave dello sviluppo locale, capace di generare impatti economici, rafforzare l'attrattività territoriale e consolidare il tessuto sociale. La capacità di tradurre il patrimonio in risorsa viva passa, tuttavia, dalla consapevolezza collettiva e dalla trasmissione della memoria: solo attraverso una comunità coinvolta, consapevole del valore storico e identitario dei luoghi, è possibile attivare dinamiche efficaci di tutela e valorizzazione. In questa prospettiva, il patrimonio culturale non si limita a essere oggetto di conservazione, ma assume una dimensione attiva e relazionale, capace di generare valore, appartenenza e coesione. In particolare, l'introduzione del concetto di risorsa ha permesso al patrimonio edilizio ed ambientale di essere considerato più colto nella sua concezione di bene. In questo senso, ogni oggetto ed elemento del paesaggio si fa carico di dignità e diventa in grado di trasmettere la memoria del passato in rapporto con le trasformazioni future. Per la valutazione delle potenzialità dei paesaggi, oltre all'identificazione, lo studio e la descrizione di ciò che è ancora presente, è necessario individuare un sistema volto alla comprensione delle diverse culture, delle politiche e degli strumenti operativi.

Prospettive e conclusioni

L'esperienza comparata con altre realtà internazionali dimostra come il riconoscimento del valore non sia sufficiente: è necessario affiancarlo a politiche strutturate e a un impegno congiunto tra pubblico e privato per produrre trasformazioni significative.

Il riconoscimento e l'inscrizione come patrimonio UNESCO per i paesaggi vitivinicoli del Piemonte ha incentivato l'attuazione di politiche integrate con un impegno di rilevanza globale [15,16]. Infatti, mentre il sistema normativo della Borgogna è stato fortificato dopo il riconoscimento UNESCO, il dossier di candidatura del sito piemontese è stato elaborato congiuntamente all'impianto normativo attualmente in vigore, con l'obiettivo di garantire una tutela organica e strutturata del patrimonio secondo una visione d'insieme. Le prime azioni di consolidamento della rete di protezione sono state intraprese a livello comunale, step necessario per la formalizzazione della candidatura stessa. A queste è seguita, in risposta all'azione di deferral del 2013 e alle raccomandazioni dell'ICOMOS, l'adozione di strumenti territoriali mirati a rafforzare ulteriormente la salvaguardia del sito. Tra questi, la definizione del perimetro delle buffer zone – costruito sulla base del sistema degli ambiti di paesaggio – sia nel primo che nel secondo dossier di candidatura, in coerenza con il Piano Paesaggistico Regionale (PPR). Il PPR, infatti, non solo individua e classifica il patrimonio naturale e costruito all'interno del sito UNESCO, ma ne tutela esplicitamente i valori attraverso norme tecniche di attuazione, un catalogo dei beni paesaggistici e una precisa rappresentazione cartografica nelle tavole 2, 4, 5 e 6 [17]. Una lettura critica del paesaggio attraverso il patrimonio permette di fornire uno strumento di diagnosi efficace delle dinamiche territoriali, se analizzate secondo una visione sistemica della complessità: non ci si può limitare all'analisi di un singolo bene, quanto piuttosto indagare le relazioni tra le sue componenti materiali e immateriali, che ne definiscono il significato complessivo. Questi casi evidenziano come il riconoscimento di una criticità, se affrontato in sinergia con i diversi stakeholders del territorio, può promuovere lo sviluppo di approcci che valorizzino la nozione di patrimonio come processo sociale. Tale prospettiva si fonda sulla logica della *«volontà di prevedere un processo sociale di riconoscimento di determinati patrimoni piuttosto che degli elementi del patrimonio in quanto tali»* [18]. In quest'ottica, diventa quindi essenziale effettuare

un’analisi finalizzata al riconoscimento e all’interpretazione degli aspetti e dei caratteri peculiari di tali beni, al fine di perseguire azioni mirate di tutela e valorizzazione delle specificità in ogni loro parte.

L’utilizzo consapevole di tale patrimonio come risorsa da parte della comunità consente una forma di rivendicazione attiva e partecipata del territorio, contribuendo a colmare il divario tra passato, presente e futuro [19].

Key words: cultural landscapes, viticultural heritage, UNESCO, rural architecture, residual quality

Introduction and aims

The cultural landscape represents the outcome of a community's identity-building process, «a discourse through which identifiable social groups have framed themselves and their relationships both with the land and with other human beings» [1]. The human need for belonging and recognition finds concrete symbolic expression in the landscape, which becomes a medium for transmitting shared memory and a tool for cultural mediation in the process of intergenerational continuity. It is in the reciprocity between immaterial and material dimensions that the territory acquires its explanatory function in identity formation: it does not merely display nature and the built environment in their tangible forms, but rather, it is its embedding with meaning that enables recognition and identification by the community. This process of identification - described by Di Méo as conceptual kinship, a generative principle of knowledge and belonging - constitutes the foundation of both individual and collective identity construction [2].

Sauer expresses this dynamic as the result of the action of culture upon the environment, carried out by the local population, wherein «culture is the agent, the natural area is the medium, the cultural landscape is the result» [3]. This definition emphasizes the processual and relational nature of the landscape, not as an objective and immutable datum, but as the product of a dynamic historical and cultural layering. Within this framework, a bidirectional relationship between territory and culture emerges: while the territory produces culture, culture in turn can produce and transforming the territory through symbolic reappropriation of space and the transmission of identity values. The cultural representation of the territory and the construction of identity are therefore inseparable: there can be no identity without a spatial referent [4].

Through this process of construction, the community recognizes and defines itself, progressively reclaiming its collective memory - both material and immaterial - through heritage. Understood as a set of attributes, representations, and practices, heritage does not exhaust itself in a past dimension tied to memory but manifests as a concrete and active reality capable of translating inherited meanings into forms and actions responsive to the needs of the present.

An analysis of territories and their related dynamics sometimes reveals elements of residual quality: heritage assets that, despite embodying historical and identity values, are not acknowledged by the community as active resources within the territory. One such example is a specific architectural typology within the minor rural heritage of the Viticultural Landscapes of Langhe, Roero, and Monferrato, inscribed as a UNESCO World Heritage Site in 2014. These are the ciabòt, small agricultural structures - typically no larger than 15 square meters per floor - originally built to provide shelter and support for farmers during fieldwork. Widespread across the entire UNESCO buffer zone, these structures have gradually fallen into disuse due to the loss of their original function. The lack of a renewed attribution of meaning by the community has hindered their recovery, contributing to their current state of abandonment.

The contribution's aim is to highlight how the recognition of such fragilities, if addressed through a collaborative approach among various territorial stakeholders, can represent an opportunity to promote strategies that enhance heritage as the outcome of a social process.

State of art

Viticultural landscapes are particularly emblematic examples of cultural landscapes in which the productive dimension linked to vine cultivation has acted as a driving force behind the transformative dynamics of the territory. Viticulture, beyond shaping the physical environment, has deeply influenced its economic, cultural, social, and historical components, contributing to the formation of a shared territorial identity. A significant role in this context is played by landscapes recognized as World Heritage Sites, where the attribution of Outstanding Universal Value stems from «the privilege granted to viticulture, which is based on the symbolic, heritage, and identity-related constructions associated with wine, as well as the self-representation of the social group that produces it» [5]. In such contexts, the prestige conferred by UNESCO designation has fostered integrated enhancement processes that strengthen the bond between local communities and their identity heritage. These landscapes are particularly noteworthy, as international recognition has triggered valorisation processes in which the productive viticultural dimension acts as a catalyst for transformations across multiple domains.

Among these, the Viticultural Landscapes of Langhe, Roero, and Monferrato stand out, recognized by UNESCO for the significance of the interaction between production, architecture, and landscape. The site is serial in nature and consists of two buffer zones and six core zones, comprising five areas and one monument [6], located within the provinces of Alessandria, Asti, and Cuneo - the promoters of the candidature together with the Piedmont Region. The core zones, which are not contiguous, each represent a specific system or productive element linked to viticulture, and are divided as follows: core zone 1 ‘Langa del Barolo’ (CN); core zone 2 ‘Castello di Grinzane Cavour’ (CN); core zone 3 ‘Colline di Barbaresco’ (CN), core zone 4 ‘Nizza Monferrato e Barbera’ (AT); core zone 5 ‘Canelli e Asti Spumante’ (CN e AT), core zone 6 ‘Monferrato degli Infernot‘ (AL) (Fig.1). Each core zone constitutes a complete unit, including both rural and urban areas, along with architectural and productive elements that exemplify the entire wine production chain - from cultivation to processing, storage, and distribution [7]. While Core Zones 1 (A, Fig. 1), 3 (C, Fig. 1), 4 (D, Fig. 1), and 5 (E, Fig. 1) are distinguished by the extensive presence of cultivated vineyards, Core Zones 2 (B, Fig. 1) and 6 (F, Fig. 1) - and to some extent also Core Zone 5 (E, Fig. 1) - emphasize the architectural dimension of wine production. The Castle of Grinzane Cavour in Core Zone 2 represents a fundamental testimony to the historical development of viticulture in Piedmont. In Core Zones 5 and 6, vernacular architecture of extraordinary specificity was included to fully document the palimpsest of wine-related places. The underground cathedrals and infernòt are galleries and hypogeal spaces carved into stone, traditionally used for wine storage in both productive and domestic contexts (Fig. 2).

Methodological Approach

To adequately capture all relevant aspects, the study adopted an integrated, multiscale, and multidisciplinary approach, articulated on two complementary levels: synchronic and diachronic. The synchronic level aimed to interpret the current characteristics of the territory and identify potential or ongoing vulnerabilities through the use of regulatory and cartographic tools. The diachronic level focused on reconstructing the historical and landscape evolution of the area, drawing on archival sources, institutional data, interviews, and field surveys, to outline long-term management actions and strategies.

The analysis was thus grounded in a critical and systemic reading of the landscape, aimed at exploring how enhancement strategies have been implemented, the role attributed to architectural elements included in conservation and promotion programs, and the territorial impacts generated since the year of the UNESCO inscription. During the investigation, a residual-value element related to minor built heritage - the ciabòt - was identified, prompting a deeper examination of the reasons why this architectural typology has become a territorial fragility. Although recognized as an identity marker within the cultural stratification of the Langhe-Roero and Monferrato viticultural landscapes in the nomination dossier - and initially included in the conservation projects of the site's management plan - the lack of recognition of its latent potential by local communities and administrations has led to a process of marginalization, resulting in its current state of advanced decay and disuse.

This scenario necessitated a comparison with another UNESCO-listed viticultural landscape: the Climats of Burgundy, inscribed as a World Heritage Site in 2015. This site was selected from among the fifteen UNESCO-designated viticultural landscapes due to the presence of an architectural typology similar to the ciabòt: the cabottes. These are small rural stone constructions, no larger than 12 square meters and typically built on a single level, traditionally used by farmers as shelters or tool storage units. They are often located in proximity to other traditional rural features, such as dry-stone walls.

The comparison between these two territorial contexts was structured to consider both formal aspects and the natural and built heritage, opening new reflections on the untapped potential of the regional context and the opportunity to activate integrated and shared policies of recognition and valorisation.

Results achieved and considerations

The investigation revealed that the Outstanding Universal Value of the Langhe, Roero, and Monferrato wine landscapes does not lie solely in their natural components, but rather in the richness of their local built heritage. In particular, rural architecture associated with minor heritage has played a pivotal role both in the inclusion of certain provinces within the nomination dossier and the redefinition of the buffer and core zone boundaries following the 2012 deferral process (Fig. 3).

The initial approach - focused primarily on enhancing viticulture and enological production, deemed capable of defining the typical features of the excellence area - was overturned in favour of a more conscious valorisation of the material and immaterial heritage layered over time by the local community.

This shift in perspective enabled a recognition of both monumental and vernacular architecture not merely as functional elements, but as expressions of collective identity that confer a distinctive character upon the landscape on an international scale.

A particularly emblematic case is that of the infernòt, whose presence proved decisive for the inclusion of the Province of Alessandria within the boundaries of the UNESCO site. Despite accounting for a limited percentage of cultivated vineyards - just 10% - and thus not fully representative of an extensive viticultural context, the cultural and identity value of historical traditions was substantiated by the existence of these hypogeal structures. Their identification and subsequent inclusion in the second nomination dossier emerged during the field visits conducted by ICOMOS delegates as part of the deferral process [8].

This case highlights how the historical, cultural, and identity value of vernacular architecture was initially overlooked by local communities and stakeholders but was brought to light by the external perspective of international experts. The inclusion of the infernòt of Alessandria in the UNESCO site represents a significant example of how the recognition and valorization of residual elements of rural heritage can be effectively integrated into a multi-level system of conservation and promotion.

By contrast, the case of the ciabòt, despite their widespread presence and strong identity significance in the viticultural landscape of the three Piedmontese provinces, failed to be reintegrated into local enhancement processes or to gain formal recognition within territorial dynamics. A noteworthy attempt was made in 2017 through the project 'Adotta un Ciabòt' -winner of the 'Camera con vista' award promoted by the Piedmont Region and the Foundation for Architecture in Turin [9]. The initiative aimed to restore these structures via crowdfunding campaigns, with the goal of transforming them into cultural and recreational facilities. However, the project was never implemented, hindered by the absence of a strategic coordination framework among local stakeholders [10].

The comparison with the French experience of the Climats of Burgundy provides a valuable framework for reflecting on opportunities still available in the Italian context. In the local lexicon, the term Climats refers to a geographically defined unit, physically demarcated by small dry-stone elements such as Clos, murgers, and murets [11] (Fig. 4). Within this landscape, the presence of cabottes is acknowledged as an integral part of its historical and cultural identity, thanks to an effective system of conservation, valorization, and reintegration into the wider landscape network.

Cabottes fall within the category of petit patrimoine - a designation for small, non-residential rural structures that contribute to the definition and character of the Burgundian wine-growing landscape. Their formal recognition within the UNESCO site has attributed to these structures both symbolic and functional value, effectively translating the human–nature relationship into a codified and shared system that is subject to preservation measures, technical guidelines, and integrated valorization projects within the site's management plan [12].

Public policy and the synergies activated among local authorities, associations, and wine-producing enterprises have played a crucial role, facilitated through targeted financial instruments dedicated to the restoration of stone heritage. Among these, the Aide financière à la restauration du patrimoine fund - promoted by the French site management body - has been particularly instrumental [13]. Moreover, the restoration of these elements has been integrated into the mise en scène paysager (landscape staging), notably through their inclusion in local hiking trail networks. This has contributed to building a shared territorial narrative and to promoting an active and informed tourism experience. Thanks to financial incentives, awareness-raising campaigns, and the engagement of relevant institutions, the restoration of these structures has also been embraced by wineries, which have repurposed cabottes as genuine territorial landmarks, using them to promote their brand identity (Fig. 5).

As highlighted by various institutional actors, including representatives of the Chamber of Commerce and companies specialising in cultural strategies [14], culture is a key factor in local development, capable of generating economic impact, strengthening the territorial attractiveness of the area and consolidating social cohesion. However, the ability to transform heritage into a living resource depends on collective awareness and the transmission of memory: only through an engaged community, aware of the historical and identity value of places, is it possible to activate effective protection and

enhancement dynamics. From this perspective, cultural heritage is not limited to being an object of conservation, but takes on an active and relational dimension, capable of generating value, belonging and cohesion. In particular, the introduction of the concept of resource has allowed building and environmental heritage to be considered more fully in its conception as an asset. In this sense, each object and landscape element are imbued with dignity and becomes a carrier of memory, mediating between the past and future transformations. Thus, to fully assess the potential of landscapes, it is essential not only to identify, study, and describe what is still present, but also to establish a system for understanding different cultural frameworks, policies, and operational tools.

Perspective and conclusion

The comparative experience with other international contexts demonstrates that mere recognition of heritage value is not sufficient: it must be accompanied by structured policies and a joint commitment from both public and private actors to produce meaningful transformations.

The UNESCO inscription of the Piedmontese wine-growing landscapes has stimulated the implementation of integrated policies with a globally significant commitment [15,16]. While the regulatory system in Burgundy was strengthened after the site's inscription, the nomination dossier for the Piedmontese site was developed concurrently with the regulatory framework currently in force, to ensure organic and structured protection of the heritage through a comprehensive vision. The initial steps to consolidate the protection network were taken at the municipal level, a necessary phase for the formalisation of the nomination. Subsequently, in response to the 2013 deferral and ICOMOS recommendations, further territorial instruments were adopted to reinforce site safeguarding. Among these, the definition of the buffer zone perimeters - constructed based on the landscape areas system - was carried out in both the first and second nomination dossiers, by the Regional Landscape Plan (PPR). The PPR not only identifies and classifies the natural and built heritage within the UNESCO site, but also explicitly safeguards its values through technical implementation rules, a catalogue of landscape assets, and detailed cartographic representations in maps 2, 4, 5, and 6 [17]. A critical reading of the landscape through its heritage enables the provision of an effective diagnostic tool for territorial dynamics, when analysed according to a systemic understanding of complexity. The focus should not be limited to a single element; rather, it must investigate the relationships between material and immaterial components that define the overall meaning of the heritage.

These cases highlight how recognising a vulnerability - when addressed in synergy with the various territorial stakeholders - can foster the development of approaches that interpret heritage as a social process. This perspective is grounded in the logic of «the willingness to anticipate a social process of recognition of certain heritages rather than of heritage elements as such» [18]. In this light, it becomes essential to conduct an analysis aimed at recognising and interpreting the specific characteristics and values of such assets, to pursue targeted actions for their protection and valorisation.

The community's conscious use of this heritage as a resource allows for an active and participatory form of territorial reclaim, helping to bridge the gap between past, present, and future [19].

Riferimenti bibliografici/ bibliographical references

1. COSGROVE, DENIS. *Social Formation and Symbolic Landscape. With a New Introduction.* Madison: The University of Wisconsin Press, 1998
2. DI MEO, GUY. "Patrimoine et territoire, une parenté conceptuelle." *Espace et société* 78 (mars 1994): 15–34.
3. SAUER, CARL. “The Morphology of Landscape”. *Geography,* n°2 (1925): 19-53.
4. CLAVAL, PAUL. *La geographie culturelle*. Parigi: Nathan, 1995.
5. BRIFFAUD, SERGE, E ALINE BROCHOT. *Paysages d’exception, paysages au quotidien. Une analyse comparative de sites viticoles européens du Patrimoine mondial*. Bordeaux–Parigi: CEPAGE-LADYSS, per il Ministère de l’Ecologie, de l’Energie, du Développement durable et de la Mer, 2010.
6. ICOMOS. *Advisory Board Evaluation Le Climat de Bourgogne (France) N. 1425*. 2015.
7. UNESCO. *WHC Nomination Documentation. Vineyard Landscape of Piedmont: Langhe-Roero and Monferrato*. Paris: UNESCO, 2014.
8. CERRATO, ROBERTO. Intervista al direttore del sito UNESCO dei Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe Roero e Monferrato. 2021.
9. FONDAZIONE PER L’ARCHITETTURA TORINO. “Adotta un ciabòt” Ultima consultazione 18 maggio 2025. https://www.fondazioneperlarchitettura.it/2017/10/11/adotta-un-ciabot/.
10. MARCHIS, ALESSANDRO. Intervista all’architetto del progetto “Adotta un ciabòt.” 2023
11. GARCIA, JEAN-PIERRE. “La pérennisation par la remotivation des lieux, des mots et des choses de la Bourgogne viticole” In *Bourgogne(s) viticole(s)- Enjeux et perspectives historiques d’un territoire*, 145-152. Dijon: EUD, 2018
12. DIRECTION RÉGIONALE DE L'ENVIRONNEMENT BOURGOGNE. *Restauration et construction de murets, cabotes et ouvrages hydrauliques dans le site classe de "La Côte Meridionale De Beaune". Guide technique.* Dijon: Direction Régionale de l'Environnement Bourgogne, 2000
13. ASSOCIATION CLIMATS DU VIGNOBLE DE BOURGOGNE. “Dispositif Fonds Patrimoine.” Ultimo consultazione 20 maggio 2025.
14. ASSOCIATION CLIMATS DU VIGNOBLE DE BOURGOGNE. *Dossier de press de la bourgogne à bonn point d’étape sur la route du patrimoine mondial.* 2015.
15. REGIONE PIEMONTE. *Linee Guida per l’adeguamento dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi alle indicazioni di tutela per il sito UNESCO*. 2015.
16. BOSIA, DANIELA. *Guida al recupero dell'architettura rurale del G.A.L. Langhe Roero Leader.* Alba: GAL Langhe Roero Leader, 2006
17. REGIONE PIEMONTE. *Piano Paesaggistico Regionale. Norme di Attuazione*. 2017.
18. BONERANDI, EMMANUELLE. "Le recours au patrimoine, recours culturel pour le territoire." *Géocarrefour* 80, no. 2 (2005): 91–100.
19. VESCHAMBRE, VINCENT. “Patrimoine: un objet révélateur des évolutions de la géographie et de sa place dans les sciences sociales”. *Annales de géographie* 4, n. 656 (2007): 361-381.